

Pregiudizi e aspettative

Sono state 38 le vittime sulle strade italiane nel week-end da venerdì 17 a domenica 19/6. Lo comunica l'Asaps, *l'Associazione sostenitori e amici della Polizia stradale di Forlì*. In questo si contano tra le vittime 15 automobilisti 4 motociclisti, 7 ciclisti, 1 pedone, 1 conducente di quad. Il numero dei decessi è una costante dalla fine di aprile, senza tener conto delle persone in prognosi riservata che muoiono a distanza di giorni. In altri contesti, un numero così alto di vite interrotte susciterebbe grande allarme. Ciò che accade sulla strada no. Forse si pensa ancora che siano fatalità.

Il termine profeta ricalca il greco *prophètes*, composto dal prefisso *prò-* (*davanti a, al posto di*) e dal verbo *phe-* (*dire, parlare*). Il profeta è chi parla davanti a, e annuncia le cose pubblicamente: **è un portavoce**. Non ha niente a che vedere con chi predice il futuro o conosce in anticipo ciò che ancora non è chiaro, ma è un annunciatore dei rischi e delle potenzialità del presente, perché interpreta i segnali della vita e dello spirito. Isaia è il maggiore dei profeti biblici. Nato a Gerusalemme attorno al 760 a.C., è uomo d'azione, coraggioso e risoluto, di ampia cultura, di stile incisivo. Mentre in diversi altri profeti, come Geremia o Osea, le vicende personali sono legate al messaggio che trasmettono e quindi sono riportate nei loro libri, in lui prevale **l'aspetto più visionario e poetico della vocazione profetica**. Di lui si perdono le tracce nel 700 a.C.: secondo una tradizione fu arrestato e condannato a morte sotto il re Manasse.

Il testo presenta una fisionomia composita. La lettura (66,10-14) appartiene al **Terzo** (o Trito) **Isaia** e rappresenta il vertice della sua profezia di consolazione che mette al centro la riedificazione e il ripopolamento di Gerusalemme - già descritti nei libri di Esdra e Neemia - **dopo la catastrofe dell'esilio babilonese**.

La sezione che comprende questi versetti è dominata dal **tema della generazione** (66,7-9) e **dell'allattamento** (66,10-13), metafora della prosperità della Gerusalemme futura. Viene preannunciata una madre che partorisce senza doglie (?) e allatta dall'abbondanza del suo seno, portando in braccio e accarezzando il suo bambino. Immagini belle, ma puerili e stantie. Infatti è **naturale**, nella figura materna, scorgere la personificazione di Gerusalemme, centro geografico e ipotetico di un Israele di nuovo radunato nella sua terra dopo la diaspora. **Ma è nei sogni che questa città** diverrà segno di convergenza, di unità e di *shalom*- pace per tutti coloro che l'amano e hanno partecipato al suo lutto (66,10), come esprime il Salmo 121,6-8: *Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su di te sia pace!* La realtà ci dice ben altre cose: distrutta diciassette volte, Gerusalemme/ *Yerushalaim* non realizzerà mai ciò che porta in seno, cioè nel suo stesso nome, perché nessun luogo può diventare luogo di pace se non è lì non c'è giustizia e fratellanza. Gesù, come al solito, ci fornisce un indizio per invitarci alla giustizia e alla fraternità: invia i suoi discepoli ad annunciare che **essi stessi sono i portatori di un annuncio che non è da bandire a voce spiegata**, infarcendola **di vecchi pregiudizi fondati sul nulla** (Dio privilegia chi gli pare e si vendica dei nemici e degli avversari; Dio vuole templi e cerimonie, novene e sacrifici; Dio onnipotente vuole che venga riconosciuto da tutti il suo infinito potere e la sua immane potenza) **e di oscuri e antichi terrori** che rafforzano il potere e il denaro dei sacerdoti e dei potenti.

L'annuncio è da vivere, non da proclamare. Questo è il **peggior pregiudizio che la mente umana e cristiana ha escogitato nei secoli per esimersi dal seguire il Maestro**. Nel vangelo, Gesù non chiede di compiere gesti straordinari o fornire eroiche testimonianze, ma ci comanda di recapitare a tutti l'unico vero annuncio che salverebbe questo mondo: **non è infatti la circoncisione o la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura**. Solo così il regno di Dio si fa più vicino subito, si fa più concreto, si fa dono per tutti, nessuno escluso, e questa terra potrà rifiorire. La nostra storia religiosa si è persa in una miriade di melodie, di canti polifonici, di inni mariani che riescono spesso a commuovere, **ma non ci spingono ad avere meno rivendicazioni nei confronti della vita e a non scimmiettare stili di vita che non danno la felicità perché contrari agli inviti del maestro di Nazaret**. San Paolo è chiaro nella lettera ai Galati: **il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo**. Qui sta la nostra possibilità di salvezza. Le nostre strade sono intervallate da edifici sacri che soccorrono il nostro bisogno di *devozione, di culto e di venerazione*, ma non ci mettono nell'occasione di ripensare seriamente a quante frasi di Gesù non conosciamo e non facciamo nostre. Come potremo, allora, contrastare le aspettative che il mondo ha nei nostri confronti e che spesso divergono da quelle di un Padre che non **ci abbandona alla tentazione, ma ci libera dal male?** Ad esempio, ci hanno insegnato (obbligato?) a dire le preghiere per i vari malati della famiglia o per le guerre che falcidiano l'umanità, togliendoci così il fastidio di studiare la storia e l'economia che danno una seria risposta ai problemi che stiamo vivendo molto meglio di quanto possono fare le preghiere dette in modo meccanico e ripetitivo.

Sappiamo che il regno di Dio è vicino. **Quanto vicino? Mi yodea? Chissà?** Così afferma la tradizione ebraica, ma io non sono d'accordo. **Il chissà rimanda la risposta a Dio**, quasi che ciò che succede dipenda dalla sua condiscendenza o dalla sua benevolenza, dai suoi premi e dai suoi castighi, dall'intercessione di vari influencer o dai fioretti compiuti con zelo e devozione da piccoli innocenti **e non, invece, dalla nostra volontà di bene troppo spesso inadeguata e carente di onestà e di incorruttibilità**. Gesù è stato chiaro: *La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso.; ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande è la tua tenebra* (Mt 6,22-23).